

Il porporato: «La Chiesa? Non è entità impalpabile»

La gloria di Dio è «così diversa da quella degli uomini, spesso penosa, artefatta, traditrice dell'umanità stessa per chi la esibisce e per chi la insegue. Nell'antropologia digitale si nutre di follower e cura l'apparenza. La gloria di Dio si rivela nella fragilità, non nella forza; è per tutti e non per qualche influencer impresario di se stesso; è per gli altri e, per questo, anche di chi la trasmette». Così il cardinale Matteo Zuppi ha introdotto la

sua omelia nella Messa che ha celebrato domenica al Meeting. Concelebravano il vescovo di Rimini Francesco Lambiasi, il cardinale Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui (Centrafrica) e l'arcivescovo di Taranto Filippo Santoro. Zuppi ha commentato, applicandole all'oggi, le letture del giorno, a cominciare da quella del profeta Isaia. «Quanto è vero – ha sottolineato, ricordando il servo di Dio don Luigi

Giussani – che non si può avere Dio per Padre se non abbiamo la Chiesa come madre! E la Chiesa non è un'entità impalpabile, astratta, diafana, ma assume i tratti, umani e spirituali, della nostra esperienza, della carne, del carisma di questa chiamata che ci fa riconoscere il dono che siamo». Commentando il Vangelo della "porta stretta", Zuppi ha spiegato che «è una porta stretta per le passioni tristi ed epidermiche della nostra generazione.

La porta della gratuità è stretta in un mondo dove decide la convenienza individuale o di gruppo, ma dopo scopri la libertà dell'amore. La porta del perdono è stretta all'inizio, ma poi apre a ritrovare se stessi e il fratello». (C. U.)



Peso:8%